Era Energia Alternativa

Franco Lo Re

Si chiamava energia alternativa, poi arrivò a Salemi e divenne business. Grazie ad una politica dissennata e non programmata il territorio, magari nei pressi di un sito archeologico o addirittura a pochi passi dal **Cretto di Burri**, è stato invaso da mulini a vento e colate di cemento. Il problema non sono le pale, più o meno belle, quanto l'aver consentito che si oltraggiasse e deturpasse gran parte del territorio di Salemi, che invece andava tutelato, senza peraltro ricavarne un introito o un beneficio. Insomma, in Sicilia, anche ciò che è costruttivo e produttivo a causa di una politica folle e permeabile alle infiltrazioni mafiose viene trasformato negativamente in nome e per conto di interessi individuali, illeciti, illegali.

Gli interessi individuali hanno trasformato l'energia verde in un problema di impatto ambientale

Dopo il danno la beffa? Si sperava di no. Ma dopo l'incontro con la Commissione Straordinaria del Comune di Salemi la conferma è deludente. Ciò che temevamo si è puntualmente avverato. Stiamo parlando delle pale eoliche della francese **Suez**, uno dei parchi eolici più consistenti della Sicilia. Prima di entrare nel merito della vicenda, ci si consenta una breve considerazione generale sul **"business eolico"**.

In questo ultimo decennio si è tacitamente consentito che si oltraggiasse e deturpasse gran parte del territorio di Salemi, un patrimonio paesaggistico senza uguali, in nome di una dissennata e non programmata politica sull'energia alternativa in Sicilia, senza peraltro ricavarne un introito o un beneficio. È successo che, da un giorno all'altro, questa terra è stata infestata da antiestetici mulini a vento e da colate di cemento. Magari nei pressi di un sito archeologico o addirittura a pochi passi dal **Cretto di Burri**, senza che le più note associazioni ambientaliste battessero ciglio. Ma anche in assenza di accordi che stabilissero limiti e royalties con l'ente comune. Insomma, senza avere contabilizzato l'entità d'indennizzo per il danno subìto. A Salemi, fino allo **scioglimento per mafia**, nonostante i rivoluzionari proclami di **Vittorio Sgarbi**, non solo non si era vista una pala eolica abbattuta, ma nemmeno il becco di un quattrino nelle casse comunali come risarcimento. Dopo l'insediamento della **Commissione Straordinaria, il prefetto Leopoldo Falco** che la presiede ha tentato silenziosamente di recuperare il tempo perduto. Tentare di fare entrare nelle casse comunali quanto dovuto, non è roba da poco. Specialmente in tempi di vacche magre e in regime di patti di stabilità. Riuscire ad intavolare una trattativa, a fatto compiuto, con una multinazionale non è impresa facile. Cosa che è avvenuta. L'ottobre scorso, le trattative con **la multinazionale "Gdf Suez Energie"**, una delle aziende leader nel settore delle energie, sembravano essere giunte in dirittura d'arrivo. L'accordo prevedeva i termini e le modalità per il pagamento delle **royalties** relative al parco eolico costituito da circa 50 pale, presente già da anni nei pressi dell'amena contrada Torretta, sulla statale che porta a Marsala. Una lunga teoria di lussureggianti vigneti, unici in Europa, su cui incombono questi mostri rotanti, che tra l'altro, secondo studi specialistici, sarebbero in grado di modificare il microclima e alla lunga danneggerebbero le coltivazioni. L'indennizzo per l'impatto ambientale si sarebbe aggirato attorno ai 400 mila euro – dissero al-

lora i commissari, ed è stato confermato nell'ultima conferenza stampa – per il 2010.

LA MULTINAZIONALE PAGA O NO?

Mentre dal 2011 in poi, il Comune avrebbe usufruito di una fornitura in prestazione, pari al 2% dell'energia prodotta. Il tutto per la durata di 30 anni. È sufficiente fare una moltiplicazione per capire che non stiamo parlando di noccioline. Le trattative sembravano essere arrivate in porto. «Fino al giorno prima degli arresti quelli della Suez erano disponibili a chiudere l'accordo – precisa il Prefetto Falco – poi hanno assunto un comportamento strano e incomprensibile. C'è da chiedersi chi è che non vuole che la Suez paghi?».

Gli arresti cui fa riferimento il Prefetto sono quelli noti avvenuti nella prima decade dello scorso dicembre, con protagonisti alcuni cittadini salemitani. In quell'occasione il procuratore di Marsala **Alberto Di Pisa** disse che «ancora una volta la Sicilia è al centro di grosse transazioni finanziarie», mentre il sostituto procuratore **Dino Petralia**, titolare dell'inchiesta, ebbe a spiegare che «la nostra indagine rappresenta un frammento di un caso di riciclaggio molto più grande, di circa 12,9 milioni di euro, su cui sta indagando la Procura di Milano con la quale abbiamo collaborato». Una inchiesta di grande spessore, denominata **"Mandamento"**, che si è avvalsa anche di intercettazioni ambientali e telefoniche, che portò alla scoperta dell'esistenza dell'organizzazione mafiosa che controlla il business dell'energia verde. Dalla lettura dell'ordinanza del Gip della DDA di Palermo si apprende che essa era articolata in una sorta di suddivisione del lavoro. L'aspetto burocratico e delle pubbliche relazioni sarebbe stato curato da Santo Sacco, ex consigliere comunale della DC di Castelvetrano, promosso dopo consigliere provinciale – in quota Cristaldi – del PdL. Mentre l'esecuzione dei lavori sarebbe avvenuta attraverso una rete di società controllate dal salemitano **Salvatore Angelo**. Presente nelle tre provincie di Trapani, Agrigento e Palermo. E precisamente nei parchi eolici di "San Calogero" di Sciacca, "Eufemia" di Santa Margherita Belice, Contessa Entellina, "Mapi" di Castelvetrano e Montevago. Ma anche in quello di Ciminna, in provincia di Palermo. Un personaggio molto noto a Salemi Salvatore Angelo, perché assurto alla cronaca, assieme al figlio Andrea (anch'egli arrestato in questa occasione, per il possesso di 150 grammi di purissima cocaina), appena un anno addietro, per un'altra operazione di polizia giudiziaria denominata **"Artù"** avviata dalla DDA di Reggio Calabria, a firma dei procuratori Pignatone e Gratteri. Una strana e singolare inchiesta che ebbe inizio, scrive Giacomo di Girolamo nel suo ultimo libro Cosa Grigia, «in seguito al sequestro, nel settembre 2009, di un certificato di deposito (in oro) emesso dal Credit Suisse per un importo di 870 milioni di dollari per il quale furono denunciate due persone ritenute vicine alla cosca dei Fazzalari - Viola - Avignone. Il certificato di credito era stato aperto nel 1961 e intestato a mister "Sukarno", dittatore dell'Indonesia dal 1945 al 1967 e scomparso nel 1971. Il titolo fu trovato nell'auto su cui viaggiava Nicola Galati, 53enne originario del vibonese, che dall'Emilia Romagna stava giungendo in Calabria. Dalle intercettazioni telefoniche era emerso che erano state intavolate diverse trattative per la negoziazione, con istituti bancari sia Italiani, come il Banco di Sicilia, sia esteri come Ing Direct, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena e la stessa banca vaticana Ior. Per riciclare quella montagna di dollari le 'ndrine reggine avevano chiesto aiuto alla mafia siciliana, a cosa nostra di Alcamo. E così tre siciliani, Antonio Drago di Altavilla Milicia (Palermo), Salvatore Angelo di Salemi (Trapani) e Andrea Angelo di Alcamo (Trapani) si sono presentati in una filiale del Banco di Sicilia per negoziare il certificato. Stavano per riuscire a rendere il titolo "collaterale", come si dice in gergo bancario, per utilizzarlo a supporto di altre operazioni o a garanzia, quando la Guardia di finanza di Reggio Calabria lo ha sequestrato».

ENERGIA GREEN O MALATA?

Nella retata condotta dai Carabinieri di Trapani e coordinata dalla DDA di Palermo furono fermati oltre ai due Angelo, padre e figlio, e **Santo Sacco,** Forte Paolo, Italia Antonina, Murania Girolamo Calogero, Nastasi Antonino, Spallino Antonino, Spallino Raffaella, Villa Gioacchino, tutti di Castelvetrano. Ma i protagonisti sembrano essere Sacco e Angelo. Entrambi sono

quelli che citano a più riprese il nome del superlatitante **Matteo Messina Denaro**, qualificato come loro "compare". Ma in quel periodo un altro provvedimento importante fu preso dalla Procura di Marsala. Un sequestro di beni per un milione di euro – tra cui 35 immobili – ai danni dell'imprenditore di Salemi **Nino Scimemi**, attivo nel settore dell'energia alternativa (biomasse ed eolico) e legato a "Sua sanità" Pino Giammarinaro. Scimemi è stato anche fino a pochi anni fa coordinatore dell'Udeur di Clemente Mastella. Scimemi, attualmente coinvolto in un processo a Marsala per una truffa sui contributi comunitari, ha messo su tra la Sicilia, il Nord Italia, Lussemburgo e Malta una serie di imprese. L'accusa per lui è di riciclaggio. Coinvolti con lui nell'inchiesta anche la madre, Giuseppa Angelo (suoi assegni finiti nell'inchiesta per importi di 250.000 euro...), la moglie Vita Alba Caradonna, il figlio Giacomo. Caduta l'ipotesi di un accordo, oggi – ci ha riferito il prefetto Leopoldo Falco – la strada obbligata sembra essere quella del contenzioso. Siamo entrati nel portale della GDF SUEZ Energie. Colori tenui e celesti alici accolgono. Abbiamo appreso che la multinazionale è partner ufficiale della Federazione Italiana Sport Invernali per la stagione sportiva 2012-2013. Che culminerà nei Campionati del Mondo in Val di Fiemme, e che il marchio apparirà sulle tute da gara degli atleti e sull'abbigliamento termico utilizzato da atleti e staff, «a testimonianza del sostegno del Gruppo verso uno sport che incarna valori quali il rispetto per l'ambiente, l'etica, l'impegno e lo spirito di squadra». Encomiabile iniziativa. Sarebbe equo però che si sapesse, in quei freddi ambienti sportivi nordici, che una parte di quel denaro proviene dallo sfruttamento di energia di queste calde e ventose terre del Sud. Un piccolo riconoscimento che allevierebbe per il momento il danno subìto.

Come direbbe Leopoldo Falco, nelle vesti non di funzionario ma di autore della sua opera prima letteraria in attesa di pubblicazione, anche questa vicenda potrebbe far parte de *L'agrodolce della vita*.